

COMPATTO INIZIO DELLO SCIOPERO UNITARIO IN TUTTA ITALIA

BLOCCATA LA MACCHINA DELLO STATO

I treni fermi dalle 21 di ieri - Oggi scioperano uffici, scuole, poste, Anas e vigili del fuoco - I lavoratori decisi a respingere ogni ulteriore manovra ed ogni rinvio - Pesanti responsabilità del governo e della DC - Stretto legame della lotta nel pubblico impiego con quella generale per le pensioni e con le grandi battaglie rivendicative in atto

Una prova di forza

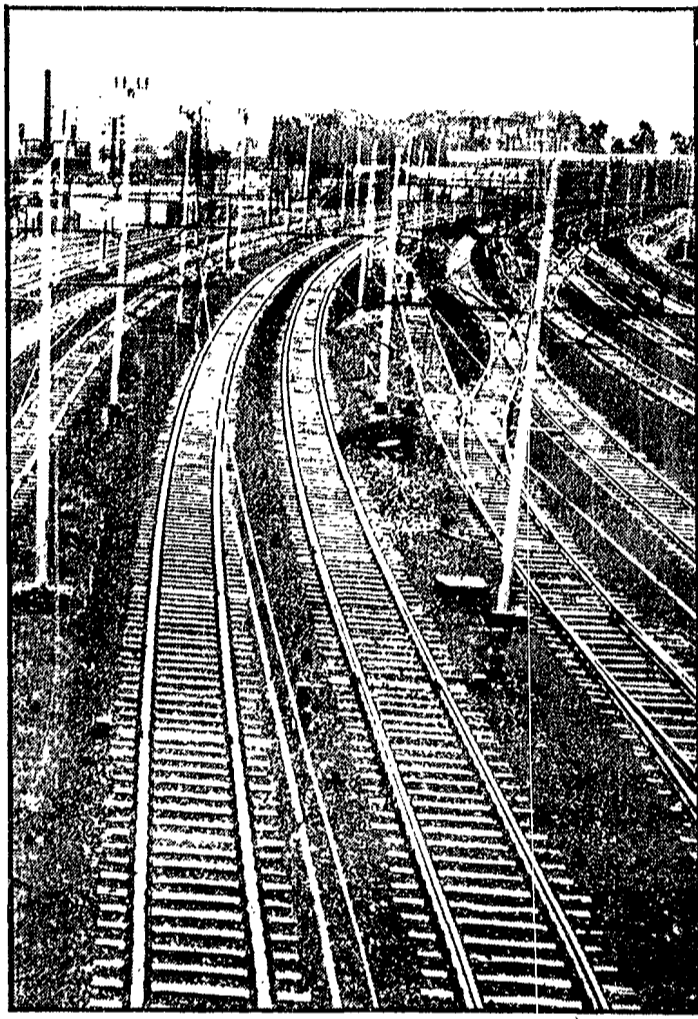
GOVERNO e DC non hanno attenuanti. Lo sciopero degli statali, le cui rivendicazioni sono essenziali anche ai fini di un più rapido ed efficace funzionamento della pubblica amministrazione, avrebbe potuto essere evitato — così come quello per le pensioni — solo che il governo della DC avesse attuato gli impegni assunti con la legge delega del marzo scorso. Non lo ha voluto fare. Si è chiuso come un riccio entro la propria scorza spinosa. Ha costretto oltre un milione di dipendenti dei ministeri, della scuola e aziende autonome ad una prova di forza che certamente non mancherà. Ha voluto sfidare un milione di statali, come una settimana prima aveva sfidato dodici milioni di lavoratori e pensionati, provocando l'imponente sciopero generale unitario di giovedì.

PERCHÉ? I governanti democristiani hanno assunto un atteggiamento così intransigente? Perché in pratica si sono rifiutati di avviare quella indispensabile riforma dello Stato di cui le rivendicazioni dei pubblici dipendenti costituiscono una parte integrante ed essenziale? La risposta è semplice. Perché lo Stato, questo Stato italiano — al pari della scuola — non è imparziale e neutrale come qualcuno pretende di affermare, ma è una macchina gigantesca, sia pure vecchia e farraginosa, al servizio del capitale; un apparato mostruoso concepito per sostenere un « sistema » che per andare avanti — o per garantire al padronato profitti sempre più elevati, ha bisogno di far morire in miseria milioni di pensionati, di cadere dal paese centinaia di mi-

glia di emigrati, di « man tenere » come propria valvola di sicurezza circa un milione di disoccupati, di accentrare attraverso tecniche sempre più raffinate lo sfruttamento dei lavoratori statali, che è anzitutto una lotta per la libertà, si ricollega alla grande battaglia per la riforma e l'aumento delle pensioni, alla robusta protesta degli studenti per una scuola democratica non classista, al movimento rivendicativo in atto nelle fabbriche e nelle campagne e alla massiccia azione in corso nel Mezzogiorno e nelle province depresse del Centro-Nord per il superamento delle « gabbie salariali ». L'azione unitaria dei pubblici dipendenti si presenta dunque come una componente dell'aspro scontro di classe che investe in questi giorni le strutture stesse della nostra società nazionale.

DI FRONTE alla grandiosità e alla forza di questo movimento, di fronte all'azione dirimpedente di quindici milioni di lavoratori guidati unitariamente dalle grandi Confederazioni, qualsiasi tentativo di assenteismo dell'aspro scontro di classe che investe in questi giorni le strutture stesse della nostra società nazionale.

Sirio Sebastianelli



Completamente fermo il traffico ferroviario alla stazione Termini di Roma, durante lo sciopero di ieri.

Contro le « gabbie »

Latina: il 28 un altro sciopero generale

Occupata la « Cusumano »

LATINA, 18. I dipendenti della « Cusumano », oltre cento lavoratori, questa sera hanno occupato la fabbrica per respingere la sospensione del lavoro di un mese imposta dall'azienda editoriale Pontina nei confronti di trenta operai. L'azione, decisa dalle maestranze, è stata determinata fra l'altro dal fatto che insistentemente si parla di chiusura dello stabilimento, per cui le sospensioni decise dalla direzione della « Cusumano » andrebbero interpretate come un primo atto che dovrebbe quindi precludere a decisioni molto più gravi che metterebbero in mezzo alla strada oltre un centinaio di famiglie. La CGIL ha chiesto l'intervento urgente del prefetto per la convocazione delle parti.

CGIL: più forte la lotta sulle zone

La segreteria della CGIL si è riunita oggi con le segreterie delle Federazioni nazionali di categoria e con le segreterie regionali del Mezzogiorno e delle altre regioni, per la questione dell'abolizione delle zone salariali. La riunione ha confermato la posizione assunta dalle delegazioni della CGIL, della CISL, e della UIL, nella trattativa con la Confindustria nel senso che la vertenza interconfederale può risolversi solo in una completa eliminazione delle zone, sia pure graduale ma entro un periodo di tempo ragionevolmente breve e quindi con l'esclusione di ogni soluzione parziale. In coerenza con questa impostazione le segreterie regionali e le Federazioni di categoria hanno dichiarato di voler intensificare la pressione e l'azione sindacale al livello provinciale e regionale per una soluzione globale, accentuando però l'iniziativa sindacale differenziata per settore, azienda e gruppo di aziende.

Le organizzazioni di categoria disporranno, a questo proposito, dell'azione di congressi regionali settore per settore dell'assetto zonale. La CGIL, sempre al fine di arricchire l'impegno di lotta per la questione delle zone nel quadro particolare del Mezzogiorno e dei problemi sociali e economici di occupazione, di sviluppo, di pensioni, di libertà, ha deciso di convocare a Napoli, per il 29 e 30 novembre, una grande assemblea di dirigenti e attivisti meridionali.

Cresce il movimento studentesco

Forlì: violenze della polizia contro i giovani

I PRESIDI AL MINISTRO: CHE COSA DOBBIAMO FARE?

Ancora una volta la polizia si è scatenata contro gli studenti e si sono ripetute le violenze davanti alle scuole di Forlì dove i ragazzi delle medie e superiori manifestavano per il diritto di assemblea e contro la repressione. Per cinque volte il corteo dei giovani e delle ragazze è stato aggredito da agenti e carabinieri in un violento turbotto di indagine delle scuole con manganello e catene. Sei studenti sono stati fermati e identificati: feriti e contusi numerosi, dall'una e dall'altra parte. Si sono viste scene paurose, questurani in borghese che sceglievano uno per uno i ragazzi, li immobilizzavano e continuavano a picchiarli. Anche la gente che assisteva al brutale intervento è stata malmenata e allontanata: così il segretario della Federazione del PCI, Giorgio Cerretti, così il corrispondente del nostro giornale al quale la polizia ha sequestrato la macchina fotografica.

Ogni volta il corteo degli studenti si è riformato, ha tentato di entrare nelle scuole al grido di « assemblea », « no alla repressione », infine si è rifiutato a protestare proprio di fronte al palazzo della questura in un'azione di autorisarcio. Gli studenti del liceo artistico cagliariano hanno proclamato uno sciopero ad oltranza contro l'indagazione delle scuole e lo stato deplorevole dell'edificio. Cinquecento allievi sono infatti costretti a seguire le lezioni in alcune decine di aule, strette e inadatte alle esigenze. Quindici giovani avevano occupato l'istituto, ma sono stati allontanati dai carabinieri e dai poliziotti chiamati dal preside.

A PALERMO studenti e docenti aderenti all'Interstudentesco partecipano stamane ad una manifestazione comune che, prendendo le mosse dallo sciopero degli statali, preciserà le linee del movimento unitario per la libertà nella scuola e il diritto allo studio. Così nel capoluogo sono daccapo bloccati dallo sciopero unitario e la necessità di un ribadito rifiuto dei presidi di consentire le assemblee di base. A MISILMERI, un corteo di ragazzi ha reclamato « Vogliamo i libri » e « banchi nuovi »: contro una necessità di 100.000 buoni-libro per alunni bisognosi, il ministero ne ha infatti mancati appena 120 e le attrezzature scolastiche sono in uno stato pietoso. Altro imponente corteo a CANTICATI (Agrigento): reclamano aule, banchi, abolizione dei turni serali e assemblee di istituto, gli studenti dello scientifico hanno scioperato in massa. A TORINO gli studenti di sette istituti tecnici, per periti industriali e professionali, hanno scioperato nella quasi totalità dei corsi, con il dissenso di un'assemblea, la possibilità di indire riunioni negli istituti sui problemi della scuola e su quelli di politica generale. I giovani si sono astenuti dalle lezioni e si sono in gran parte riuniti nella nuova sede universitaria delle Facoltà Umianistiche, mentre un'altra parte si è diretta in provvisoria sede di corso di laurea, la sede di viale dell'Industria, ma hanno fatto in tempo ad entrare solo un migliaio di studenti. Tutti gli altri hanno trovato la porta sbarrata da un cordone di carabinieri che per ordine del rettore Allara, hanno impedito l'ingresso.

Denunciati dieci operai e studenti a Sassari

SASSARI, 18. La Questura di Sassari ha denunciato a prescrizione alla magistratura dieci operai e studenti e operai che giovedì parteciparono al comizio indetto dalle organizzazioni sindacali per lo sciopero generale. L'accusa, è la solita: aver partecipato ad una manifestazione non autorizzata e di aver rifiutato di sciogliersi. La questura di Sassari non ha comunicato i nomi dei denunciati.

Il governo in fuga davanti ai problemi del Paese

OGGI LE DIMISSIONI DI LEONE

L'annuncio verrà dato nel pomeriggio alle Camere — Il Consiglio nazionale della DC di fronte alla difficile designazione del successore — Relazione di Medici al governo sulla NATO — Un giudizio di Santi sulla situazione interna del PSI

Nel pomeriggio di oggi il governo Leone annuncerà ufficialmente le dimissioni, aprendo il meccanismo procedurale della crisi. L'epilogo inglorioso del governo-ponte è in perfetta consonanza con le caratteristiche tipiche della sua nascita al principio dell'estate scorsa. Sorto dalla constatazione di un'incapacità e di un fallimento dei tre partiti del centro-sinistra, il secondo ministro Leone si chiude con una vera e propria fuga di fronte ai problemi del paese. Oggi, infatti, i comunisti avrebbero chiesto alla Camera l'iscrizione all'ordine del giorno delle proposte per l'inchiesta sul SIFAR, e i socialisti, che sono presentatori di un progetto di legge in materia, difficilmente avrebbero potuto non votare a favore, rompendo così la maggioranza. La stessa cosa sarebbe accaduta fra qualche giorno sulle pensioni. Di qui la decisione di rassegnare in anticipo le dimissioni.

Il Consiglio dei ministri, riunitosi ieri per prendere la decisione sulla dimissione di Medici sul Consiglio nazionale della DC e approvare alcuni provvedimenti legislativi, ha stabilito di tornare a riunirsi nella tarda mattinata di oggi, per prendere la decisione sulle dimissioni che verrà comunicata nel pomeriggio alle Camere. Bisogna aggiungere che ad essa non sembrano estranee sollecitazioni di provenienza molto autorevole, di cui si è parlato in un incontro avuto l'altro giorno da Leone con Rumor. Si ri-

tornerà, a questo proposito, lo scambio di telegrammi fra il presidente del Consiglio e l'on. Tanassi, che lo aveva apertamente invitato a dimettersi; in quella occasione, secondo quanto si afferma negli ambienti parlamentari, lo esponente socialdemocratico avrebbe espresso un'opinione condivisa anche in sedi di grande rilievo costituzionale. Nel gioco entrano comunque di sicuro anche le difficoltà interne della DC, il cui Consiglio nazionale si riunisce domani in un clima di notevole tensione fra le correnti. All'on. Rumor le dimissioni anticipare del governo e l'apertura della crisi prima del Consiglio nazionale offrirebbero la tentazione di imprimere al dibattito un corso più rapido e più « concreto », sotto l'urgenza di arrivare al più presto alla costituzione del nuovo governo. Ma i punti di vista a questo proposito appaiono ancora troppo lontani perché si possa pensare ad un dibattito « facile ». Ancora ieri l'on. Granelli, della sinistra di Base, ha insistito sulla necessità di precise scelte politiche, affermando che « il dovere » di fare un governo comporta il rischio di rinviare ancora una volta il chiarimento interno nella DC.

Il Consiglio nazionale è messo così di fronte a problemi seri, di linea politica e di uomini; né sembra da escludere che, di fronte all'impossibilità di prendere in pochi giorni una decisione « globale » sull'assetto interno di partito e sulla designazione del presidente del Consiglio, il gruppo dirigente cerchi di accordarsi per un rinvio, accettando l'idea di un congresso straordinario. In questo caso, resterebbe sempre la scelta per gli uomini di governo. I nomi che circolavano ieri sera erano ancora quelli di Rumor, di Colombo, sul quale alcune indiscrezioni davano per fuggitivo l'assenso anche da parte del gruppo di Moro, e anche di Taviani. E in ef-

fetti sarà all'interno di questa rosa che si intrecceranno nelle prossime ore trattative e contatti di corrente. Ma la vicenda è avvolta in un tale clima di reticenze, di reciproci sospetti, di manovre personali da consigliare in proposito la massima prudenza; sicché in queste prime ore di silenzio di cui congetture non sono pochi a pensare che si possa fare anche un'altra ipotesi, quella cioè di un rinvio dello stesso governo Leone alle Camere dopo avere esperito l'impossibilità di soluzioni « organiche » di centro-sinistra.

esito positivo l'imminente confronto fra i partiti per ricostruire un governo di centro-sinistra, presentando socialisti e repubblicani come quelli che avrebbero gli indirizzi « natura, programmi e indirizzi politici » per tale governo. In realtà, lo scontro nel PSI non ha perduto nulla della sua durezza, dopo la decisione demartiniana di ribadire le posizioni congressuali. In un commento a questa decisione il compagno Santi ha avanzato ieri alcuni dubbi e su uno sbocco politico coerente auspicato da una grande maggioranza della base », per l'« insistenza di taluni esponenti di sinistra italiana, rifugiati di imbarcarsi nella coalizione di destra, non tanto per questioni organizzative, quanto perché Nenni e Tanassi portano avanti una politica di destra, incompatibile con la funzione e la natura di un autentico partito socialista ».

Accordo alla Acciaieria Terni

Il 7° giorno è festivo

Dal nostro corrispondente TERNI, 18. Sulla vertenza del settimo giorno è stato raggiunto un positivo accordo per i 5.000 operai dell'Acciaieria, tra la Terni e i tre sindacati CGIL, CISL e UIL. Due i punti fondamentali dell'accordo: la Terni organizzerà i turni in modo da assicurare il normale riposo degli operai dopo sei giorni di lavoro. La Terni corrisponderà circa 70 milioni di lire, come maggiorazione del salario per il lavoro fatto nel settimo giorno negli anni passati. Per le prestazioni effettuate ogni 7 giorni dal 1° maggio '59 al 30 aprile '61, saranno corrisposte le seguenti maggiorazioni: lavoratori dagli operai comuni, di 240 lire per gli operai qualificati, di 260 lire per gli operai specializzati. Dal 1° aprile '61 a oggi saranno corrisposte le seguenti maggiorazioni per il 7° giorno: di 400 lire giornalieri per gli operai comuni, di 430 lire per i qualificati e di 450 per gli specializzati. Si tratta di una

maggiorazione di circa il 65 per cento sul salario: un accordo quindi assai positivo. Circa la corrispondenza di queste maggiorazioni, verrà data la precedenza — secondo l'accordo — agli operai che hanno promosso l'azione giudiziaria contro la Terni e che sono iscritti alle organizzazioni sindacali: fatto anche questo assai importante. Anche le spese legali saranno pagate dalla Terni. I tre sindacati CGIL (Bartolini), CISL (Ripallini), UIL (Gonnis) hanno dichiarato: « Giudichiamo l'accordo notevolmente positivo perché riconosce un diritto dei lavoratori sostenuto e impostato dai sindacati e rappresenta una conferma della giustizia della nostra tesi sul diritto dell'operaio a godere con puntualità il turno di riposo, dopo cioè sei giorni consecutivi di lavoro. In caso contrario, il diritto pieno alla maggiorazione contrattuale prevista per il lavoro straordinario festivo ».

Alberto Provantini

Doveva essere inaugurata una diga

Enna: si trasforma in rissa una parata propagandistica

Per il mancato impegno sull'irrigazione dc e socialisti locali reagiscono vivamente contro Carolo e l'assessore

Dalla nostra redazione

PALERMO, 18. Imbarazzanti incidenti e clamorose grane hanno trasformato una parata propagandistica del governo siciliano di centro-sinistra in una marcia di inconsuete proporzioni e rivelatrice della tensione esistente nell'isola. L'occasione è stata fornita dalla avventata decisione di dare addirittura carattere di solennità (banda, arcivescovo benedicente, ecc.) al pratico avvio di una operazione — la costruzione della diga sul fiume Mo-

rello, a Villorosa, in provincia di Enna — che tutti sanno essere un affare solo per la Montedison che pretende e sta ottenendo dalla Regione tutte le infrastrutture necessarie per i suoi impianti in attesa della fascia centromeridionale della Sicilia. Come « contropartita » al furto di 15 milioni di lire d'acqua dolce utilizzabili per la irrigazione, il governo regionale ha minierato hanno promesso che sarebbe stato localizzato a Villorosa un impianto di flottazione di sali polassici. Ma invano dall'on. Caroleo e dal presidente

dell'Enns senatore Verzotto si è alzata, durante la cerimonia, la conferma dell'impegno. Fische e grida, allora, dalla popolazione decimata dall'emigrazione (in settimana sono fuggiti dal paese in pochi anni) l'ex presidente della Regione D'Angelo (cinese) che abbandona il palco e più tardi, alla presenza di Carolo, arcivescovo Carolo: l'assessor socialista alla finiterra, l'agone, che a stento si salva dai deputati socialisti della circoscrizione che vogliono colto e ragione: Caroleo che alla fine se la dà a gambe.

Elettrici: revocato lo sciopero

Lo sciopero di 24 ore dei dipendenti dell'ENEL proclamato per oggi dai sindacati CGIL, CISL, e UIL, è stato revocato in seguito alla decisione del governo di autorizzare l'ENEL a « somministrare alla cassa mutua malattia — in attesa della regolamentazione finanziaria di merito, i fondi necessari al fine di assicurare agli assistiti dell'ENEL i trattamenti di assistenza in caso di malattia — e di autorizzare la commissione di amministrazione centrale della cassa del 22 ottobre 1968 ». Di fronte alla mancanza dell'ENEL di sospendere i servizi medici farmaceutici e ospedalieri, l'azione sindacale era stata decisa per rivendicare il passaggio della quota INAM dal 65 al 70 per cento previsto dalle norme di legge quando la cassa mutua è in difficoltà.